

## ***Il lavoro nella concezione francescana***

Come commissione giustizia e pace francescana vogliamo proporre delle riflessioni su un tema, quello del lavoro, oggi più che mai importante dal punto di vista sociale e non solo.

Francesco d' Assisi aveva chiaro e attualizzava il fatto che Dio e l' uomo operano insieme, in sinergia. Dio prende l' iniziativa di riappacificare a sé gli uomini e Francesco voleva a tutti i costi essere lo strumento dei progetti di Dio, progetti di pace e benevolenza.

Francesco dice di sì all' invito di Dio. Tutto questo può essere riportato sine glosse nella visione francescana del lavoro, e nel modo di interpretarlo.

I fallimenti dei progetti e dei tavoli di trattativa tra controparti per quanto riguarda il lavoro, con il colpevole silenzio degli onesti vero dramma dei giorni nostri, sono dovuti alla mancanza dell' attualizzazione dei progetti buoni che Dio ha per il noi e non solo riguardo al lavoro.

Dio chiede la nostra collaborazione, Lui ( l' Onnipotente ) desidera la nostra adesione al suo progetto, per capire il quale Francesco ci insegna la via della povertà evangelica e carità.

Francesco non spiega, ma sente, che la mancanza di rispetto nel mondo del lavoro si trasforma, col tempo, in mancanza di cura e rispetto per l' uomo.

Lo sente quando ad esempio viene a contatto con le condizioni di lavoro in cui le classi più deboli nel 1200 erano trattate, anche nella sua stessa casa.

Francesco coglie i segni del suo tempo, ci indica la via di una visione cosmica, per non andare alla deriva dal punto di vista umano e spirituale per mezzo di scelte efficientiste che mal si sposano con il senso di solidarietà insito nel Vangelo. Francesco, come un vero profeta, denuncia i pericoli di una mentalità materialista che domina, ancora ai nostri giorni, in cui il lavoro/dominazione, il calcolo economico più sfrenato, riducono il nostro modo di vedere le cose ad una miseria spirituale e morale.

Francesco si mette a servizio dell' uomo, capisce ed attualizza che la vita non migliora se migliora la finanza o l' economia irreali bensì se uomo e donna tornano ad essere protagonisti dei loro giorni e non delle marionette guidate da un sistema economico che toglie il senso della vita o lo trasforma in un controsenso.

Alla sera, ciò che conta è aver amato e rispettato la vita e non quanto abbiamo accumulato.

Francesco ci indica la giusta misura tra cielo e terra, ci fa sognare perché è stato capace, sull' esempio di Cristo, di vivere e pensare in minorità, quindi di vivere come un grande.

Noi tutti abbiamo bisogno di Francesco e di chi come lui testimonia con le opere lo straordinario effetto di vivere il messaggio di Cristo nella quotidianità anche e soprattutto nel tanto tempo che si passa a lavorare.

Lui, Francesco, cambia la chiesa di allora, amandola, e facendosi portavoce originale di una chiesa che fosse maggiormente preoccupata del "sociale", che condividesse la povertà e la precarietà di molti lavoratori.

E' indubbio che oggi ci sia una difficoltà per il cristiano a vivere in una realtà lavorativa in crisi di valori, dove il fenomeno della trascuratezza, della mancanza di cura è sempre più evidente.

Vi è noncuranza e tanto qualunquismo per la sorte dei disoccupati e certi pensionati, soprattutto per i milioni di esclusi dal processo di produzione, considerati inutili, zero economici.

O di contro, di lavoratori che vengono sfruttati per 15 ore al giorno perché sanno che se vanno via loro ci sono migliaia persone che possono prendere il loro posto, o di lavoratori che non hanno più nessun diritto. O di colleghi con cui è difficile vivere i propri valori, perché ti mettono in difficoltà in ogni modo.

No, non è questa la logica di Dio. Francesco e lo spirito di Assisi hanno cura delle persone in difficoltà e quindi a maggior ragione dei disoccupati, dei precari, dei lavoratori in genere.

Grande è l' insegnamento che Francesco dà sul lavoro, sul profitto, sullo sfruttamento.

In lui non c'è opposizione tra il lato materiale del lavoro e la cura per l' uomo che lo esegue.

Il lavoro è visto da Francesco come una necessità in rapporto ai bisogni primari dell' uomo. Come è distante dalla visione del lavoro-dominio, del lavoro per il profitto sfrenato, vincente a tutti i costi del nostro mondo, in cui si parla di globalizzazione ponendo al centro però non l' interesse dei più, ma quello di pochi potenti.

Un mondo che pone al centro del lavoro il denaro, e non un giusto profitto, una economia senza regole morali e non un giusto equilibrio tra profitto e lavoro.

Francesco vive praticamente e quotidianamente questo equilibrio.

Il nostro mondo del lavoro ha bisogno di recuperare la dimensione della cura dell' uomo per superare la dimensione del lavoro come solo produzione.

Francesco, che non è né di destra , né di sinistra, capisce e attua il fatto che mettere la cura al centro del lavoro non vuol dire smettere di lavorare, bensì lavorare in maniera diversa, significa rinunciare a qualsiasi forma di potere e dominio che riduce chi lavora simile ad un oggetto, a un numero. Significa organizzare il lavoro in sintonia con la natura, significa mettere al centro del lavoro l' interesse collettivo, sociale. Questi sono gli antidoti al sentimento di abbandono, di frustrazione che poveri, depressi, e certi lavoratori, sentono.

Queste sono le medicine contro la mancanza di premura che disoccupati, certi pensionati e giovani precari, umiliati nei loro ideali, sentono fortemente nel mondo del lavoro.

Francesco d' Assisi sente che non può far finta di niente.

Si schiera in maniera pacifica dalla parte del bisognoso.

Anche il francescano lo deve fare. Difficile? Pensiamo di sì, il nostro quotidiano ci dice questo. Sarebbe bello poter vivere il lavoro come dono come dice la nostra regola, ma tutto intorno a noi ci dice il contrario.

Ma se abbiamo depresso le armi contro lo strapotere del denaro e della vana gloria, è ora di rivedere il nostro senso di appartenenza al popolo del Dio di Mosè.

Un Dio che libera. Ad ognuno di noi la propria, personale ed unica risposta da rimettere in gioco ogni giorno, perché lì ci viene chiesto di essere seme, di essere esempio, di essere lievito, è lì che la mia umanità, il mio essere cristiano e francescano viene messo in discussione e mi chiede di confrontarmi, di mettermi in gioco, con i colleghi, con i colleghi e con le regole del mercato.

Francesco, tra le altre cose, denuncia il comportamento, mai la persona, di chi sfrutta i fratelli, solleva lo sdegno nei confronti del comportamento di coloro che con occhi assenti o distratti, guardano lo spettacolo della sofferenza, del degrado nel mondo del lavoro senza muovere un dito.

Il “Sine Glossa” di Francesco interroga oggi più che mai la nostra coscienza.

Francesco, tentato da alcuni suoi stessi frati, i più dotti, alla ricerca di un Dio “ accomodato “, riceve dal suo e nostro Signore un comando, che trasmette, attraverso i suoi frati, a tutti noi.

Le regole, i carismi cristiani della Chiesa vanno vissuti “ Sine Glossa “, cioè senza accomodamenti, così come ce li ha trasmessi Cristo anche nel mondo del lavoro.

Non si possono servire due padroni. Il carisma di Francesco si trasforma in un modo di vita, in uno stile che deve contraddistinguere il francescano e renderlo maturo dal punto di vista sociale, così maturo al punto da comprendere che oggi Gesù nasce ancora nei nostri luoghi di lavoro la dove regna l'ingiustizia. Francesco non solo comprende, ma vive tutto ciò, forse perché a differenza nostra non è alla ricerca di un Dio re e potente, ma solo di un papà.

Come commissione giustizia e pace abbiamo la consapevolezza che oppressioni ed esclusioni su scala mondiale sono il frutto avvelenato di un ordine economico-politico profondamente ingiusto e violento. Per questo, dice Alex Zanotelli... siamo determinati ad impegnarci-come singoli, come società civile, come chiesa-per modificare una situazione che ci ripugna, che grida dolore e per inaugurare un millennio senza esclusi ....

Come francescani sentiamo la necessità e l' urgenza di annunciare un vangelo di giustizia nei luoghi di lavoro senza la quale la pace sarà solo una chimera.

La pace è veramente nelle mani di tutti. Francesco, vive tutto ciò in umiltà, e allora il pensiero va diritto a colei che ha fatto del silenzio che grida e dell' umiltà la sua forza.

Il pensiero va alla protettrice di Francesco e dei suoi figli, va alla protettrice delle creature.

Il pensiero v'è a Maria..ed al suo grido a favore degli sfruttati..cioè al Magnificat.

Riletto in momenti diversi assume, forse, la sua vera dimensione.

Forse sogna, o forse no, forse aspira ad un mondo dove i poveri saranno liberati dal giogo dell'oppressione economica e non, condizione irrinunciabile per battere tanti mali.

Forse in umiltà, Maria, sogna un mondo diverso dall'attuale dove il 70% degli uomini sono costretti da noi ricchi ad una vita di stenti.

Maria dice, o le fanno dire, non ha importanza, che i grandi saranno scalzati dalle loro poltrone e i ricchi saranno spogliati dai loro beni.

L'autore di queste parole è Dio, autore e regista della vita e del concepimento di Maria.

Un Dio che dice basta alle ingiustizie del mondo,e il Magnificat indica chiaramente che lo scenario di queste trasformazioni è la storia umana di oggi, più che nell'al di là.

Non so che cosa abbia concretamente fatto Maria per cambiare le regole e combattere le tante ingiustizie del suo tempo, so, però, che ha detto pubblicamente ed in umiltà"io non ci sto, il mio sì è solo per il mio Signore e il suo progetto..".

La fame e la sete nel mondo non esistono per mancanza di cibo ed acqua, ma a causa di una loro iniqua distribuzione.